



Paesaggi in movimento

Pascoli, tratturi, antropocene

Landscapes in Motion

Pastures, Tratturi, the Anthropocene.

Letizia Bindi, Università degli studi del Molise
ORCID: 0000-0002-5292-3478, letizia.bindi@unimol.it

Questo contributo si propone di illustrare come il pastoralismo e le transumanze si siano trasformati negli ultimi decenni in ragione sia di profondi cambiamenti nei sistemi globali di produzione delle risorse alimentari che nel nuovo quadro di salvaguardia, gestione e valorizzazione dei patrimoni bioculturali e dei paesaggi culturali connessi a queste pratiche. In special modo i recenti processi di patrimonializzazione della transumanza rinviano a una profonda rimodulazione del fenomeno in una chiave attenta alla costruzione di nuove destinazioni di turismo sostenibile e responsabile così come allo spostamento verso consumi alimentari più salubri e più rispettosi del benessere complessivo animale, dell'ambiente e delle comunità che insistono in un dato territorio.

In questo radicale cambiamento di prospettiva verso il pastoralismo estensivo giocano un ruolo importante le cornici globali di patrimonializzazione e conservazione dei patrimoni e del paesaggio, una certa coscienza e attivismo ambientalista che ha veicolato attenzione verso modalità più sostenibili e meno impattanti di allevamento e gestione delle risorse derivate, il ruolo degli esperti – ivi inclusi gli antropologi – chiamati a costruire cornici di accreditamento e valorizzazione per queste pratiche e saperi produttivi e al tempo stesso patrimoniali. Accanto a ciò un ruolo importante ancorché difficile da definire e analizzare è quello delle comunità territoriali che vivono nelle aree di pastorizia e le famiglie, i pastori e le pastore che praticano la pastorizia estensiva con le loro diverse storie e motivazioni. La loro funzione di custodi di paesaggio e di conoscenza locale e la loro partecipazione reale nei processi di salvaguardia e valorizzazione rappresenta oggi uno dei temi cruciali dell'interpretazione dei territori e della gestione di servizi ecosistemici per il bene comune.

De-finire

La congiunzione tra patrimonio e paesaggio si manifesta almeno a partire dalla metà degli anni Novanta, sedimentandosi successivamente nella convenzione europea sul paesaggio e in quella UNESCO sul patrimonio immateriale che contengono, infatti, linee di riflessione prossime. Viene posto l'accento sui sistemi di saperi e pratiche, sui patrimoni immateriali o più ampiamente bio-culturali che individuano aree, gruppi, comunità caratterizzate da prossimità e comunanza di aspetti naturalistici e ancora analoghe pratiche culturali o cultura materiale. Ciò impatta sui territori e intreccia le discipline demo-etno-antropologiche proprio intorno alla complessa e stratificata nozione di paesaggio culturale. Negli ultimi anni questa riflessione ha incrociato quella relativa alla rigenerazione e valorizzazione territoriale soprattutto di aree marginali, interne ed economicamente e demograficamente depresse. Il territorio nel frattempo è stato in modo crescente punteggiato di presidi di conservazione e tutela. Sono aumentati i world heritage sites, ma anche le aree interessate dalla presenza di patrimoni immateriali e per ciò stesso indirettamente tutelate dall'UNESCO anche per la loro consistenza materiale, come, ad esempio, l'insieme dei territori di tratturo implicitamente interessati dall'iscrizione al patrimonio immateriale della pratica della transumanza e, in relazione a ciò, iscritti nel registro dei paesaggi rurali del Ministero delle Politiche Agricole, su cui si tornerà a riflettere più avanti.

Il primo tema che si pone è quello della delimitazione: l'insieme di azioni e processi che vanno a definire e segmentare una porzione di territorio rispetto ad altre e il vincolo normativo e di utilizzo che ne deriva. Attraverso questo passaggio cruciale, i territori vengono patrimonializzati trasformandosi propriamente in paesaggi culturali individuati da comunità che vi si riconoscono, delimitati da un preciso contesto estetico, storico e culturale, da un insieme di pratiche collettive e di espressività 'popolare' che ne fanno un complesso sedimento di significati condivisi da un certo numero di individui. Su questo, oltre ad alcune illuminanti riflessioni di Salvatore Settis (2019), resta fondamentale il riferimento ad Alberto Magnaghi (2000) con le due nozioni di insediamento e progetto locale e poi, più recentemente, di *ecoterritorialismo* (Magnaghi, Marzocca 2023), culmine postumo di oltre vent'anni di riflessione sul territorio e sul paesaggio (Bindi 2023).

Il paesaggio è un esercizio di visione e una forma di rappresentazione. In questo senso oltre che a un'estetica del paesaggio, esso rinvia a una dimensione etica. Il potere delle immagini e le immagini del territorio ricalcano le linee rappresentative, dominanti, dei poteri e delle ideologie dominanti. Al tempo stesso esiste, soprattutto oggi, una retorica del paesaggio oggi sempre più spesso connessa alle

comunità di pratica rurale e agricola e alla definizione delle agency all'interno di un dato spazio territoriale e al loro più o meno realizzato, ma sicuramente molto evocato protagonismo. Gli attori di un territorio sono i *policy makers*, i portatori di tradizione, ma sono anche coloro che lavorano per dare riconoscibilità a un'area, una regione, un paese attraverso il lavoro agricolo, l'allevamento, l'artigianato, la custodia del paesaggio naturale e la cultura materiale. Nell'accezione di Magnaghi, ma anche di numerosi antropologi il territorio è inscindibilmente connesso all'appartenenza, diventando al contempo, così, un concetto e anche una definizione molto politica e aprendosi, anche, a rischi di manipolazioni retoriche neo-identitarie ed essenzialiste. Definire un territorio, infatti, può implicare il conferire valore ad alcuni tratti caratterizzanti – e non conferirne ad altri –, fissare ed essenzializzare i comportamenti delle comunità che insistono in una data area e attribuire ad essi uno specifico senso di identità e appartenenza. Ciò si intreccia alla reale capacità degli abitanti di certi luoghi di custodire il paesaggio paesano, cittadino o rurale che gli è stato affidato, in altri casi viene consapevolmente utilizzato nell'arena pubblica per scopi utilitaristici.



Fig. 1. A Poggio Cancelli, Amatrice, 25.01.2020. Ph. Letizia Bindi

Ruralità in movimento

Quando il paesaggio viene profondamente trasformato e risignificato dal cambiamento di attività produttive che in esso si svolgono, si assiste a un cambiamento molto drastico. È il caso, per certi versi emblematico, della pastorizia estensiva e della transumanza che ha visto modificare, in maniera molto drastica negli ultimi sessanta anni, il paesaggio montano alpino e appenninico. La progressiva destrutturazione e trasformazione del comparto produttivo dell'allevamento si è trasposta, infatti, in allevamento sedentario e intensivo, con usi del territorio fatti prevalentemente di grandi stalle per l'allevamento estensivo e colture legate alla nutrizione degli animali.

Col tempo tutto ciò ha portato ad una modifica dell'assetto territoriale delle aree montane e collinari un tempo segnate dai percorsi di monticazione e demonticazione degli animali allevati. Si assiste ad esempio a una progressiva scomparsa di pascoli, all'aumento degli edificati, alla progressiva perdita di visibilità dei tratturi, sempre più opachi nella realtà seppur, più recentemente, riaffiorati nell'immaginario paesaggistico contemporaneo al processo di candidatura della transumanza alla Lista del patrimonio immateriale UNESCO. I tratturi, come i cammini di monticazione alpini, sono stati progressivamente erosi e cancellati, soppiantati da colture, da costruzioni e da riforestazioni dovute in molti casi all'abbandono dei pascoli, alla riduzione del numero delle greggi e al fatto che sempre meno pastori portano i loro animali in alpeggio. Al tempo stesso i tratturi hanno subito, come le altre colture e altre forme naturali di conservazione, l'aggressione molto evidente del cambiamento climatico, dalla perdita di floridezza degli erbaggi, alla riduzione della biodiversità. In particolar modo, la biodiversità che caratterizzava i tratturi si è ridotta, così come tutta una serie di pratiche legate alle produzioni agroalimentari molto specifiche. Ne sono un esempio la produzione di cibo d'asporto, la lavorazione di formaggi lungo la strada e una serie di oggetti di artigianato come la lavorazione delle pelli o della lana. La perdita di pastorizia ha provocato – come è ovvio che sia – una perdita del paesaggio culturale e non solo di quello ambientale, un insieme di conoscenze relative alla gestione dei pascoli, necessarie affinché vi sia un rendimento vario della qualità del latte, un insieme di saper fare inerente le pratiche di trasformazione delle risorse. Al tempo stesso il paesaggio del pastoralismo si connette a un preciso sistema degli oggetti – mazze e bastoni, telai e tutti gli strumenti legati alla macellazione, alla mungitura, alla caseificazione, al maneggio del fuoco e della lana.

Gli studi e le ricerche condotti in Italia e in Europa sul tema della conservazione e valorizzazione dei tracciati tratturali, del paesaggio che ne è scaturito



Fig. 2. Lungo il tratturo 2019. Ph. Giuseppe Nucci

e del sistema di pratiche e saperi connessi sono stati molto numerosi e vari per tenore, estrazione disciplinare, livello di coinvolgimento delle comunità locali e di interdisciplinarietà dell'approccio (Meloni 1984; Paone 1987; Barsanti 1987; Viazzo 1989; Aime, Allovio, Viazzo 2001; Massaini 2005; Maxia 2006; Cialdea 2007). In particolare gli ultimi venti anni hanno registrato una crescita esponenziale di norme e progetti relativi alla salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni bio-culturali. Si tratta di una riflessione per lo più maturata all'interno delle comunità di minoranza indigena rispetto all'ingerenza dei governi e dei coloniali e post-coloniali e più in generale dei capitali esteri nei processi di sviluppo e sfruttamento dei territori (Maffi, 2007; Bindi, 2013). Da queste rivendicazioni si è sviluppata una sempre più consapevole considerazione delle questioni riguardanti la proprietà territoriale e culturale da parte delle cosiddette "comunità di eredità" – in ottemperanza alla Convenzione di Faro siglata dal Consiglio d'Europa del 2005 – contro una gestione verticistica e piramidale delle risorse e delle conoscenze locali (Bendix et alii 2012; Meazza 2014). In Europa la riflessione sulla sinergia tra patrimoni

naturali e culturali ha preso piuttosto la forma di una tutela dell'habitat e del paesaggio al contempo inteso come spazio concreto e come risultanza dei saperi e delle pratiche comunitarie che lo interessavano.

In Italia questo si è tradotto nella produzione di un certo numero di ricerche e politiche incentrate sulla conservazione e valorizzazione delle antiche modalità di organizzazione delle civiltà pastorali, con la loro specifica interazione con quelle più stanziali legate alla ruralità e quelle urbane e periurbane sempre più lontane dalle forme tradizionali dell'allevare transumando. Le aree interessate dal fenomeno sono diverse e differenziate per estensione e modalità. Si va dalla transumanza di alpeggio nel nord dell'Italia (Grasseni 2003, 2010) a quella cosiddetta orizzontale che accomuna cinque regioni del centro-sud (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, ricomprendendo, però, anche parte della Basilicata) (Petrocelli 1999). Al tempo stesso è possibile trovare traccia di transumanza 'verticale' in molte altre regioni italiane. Una civiltà antica, stabilizzatasi già nel periodo dell'Impero Romano, che ha dato forma a insediamenti e strutture viarie e i cui segni hanno caratterizzato nel tempo in profondità la morfologia dei territori e le strutture sociali e culturali.

Pur essendo il quadro normativo nazionale e regionale sui tratturi particolarmente ricco, ciò non si è tradotto negli ultimi decenni in una comparabile salvaguardia e osservanza di questi stessi assetti legislativi, lasciando prevalere l'informalità e talora la noncuranza nella gestione e valorizzazione del bene. I tratturi, infatti, che già erano tutelati nell'ordinamento nazionale dal 1939, sono poi stati successivamente normati a livello nazionale con diverse leggi e decreti nazionali e regionali. Questo incastellamento legislativo pone la questione dei tratturi e della salvaguardia e valorizzazione delle culture della transumanza tra competenza statale e regionale creando talora imbarazzo nella gestione dei rapporti con il territorio e le comunità locali. La finalità di questo reticolato legislativo è stata a lungo quella di individuare siti, itinerari, attività antropiche e beni che avessero rilevanza naturale, storica, culturale, archeologica, economica e sociale connessi alla civiltà della transumanza ai fini di uno sviluppo sostenibile.

A fronte di queste azioni sia nazionali che regionali di tutela e valorizzazione, non esigui sono stati i fondi, sia nazionali che europei, finalizzati a provvedere un'adeguata patrimonializzazione della rete tratturale. In un puntuale report sullo stato dei sistemi museali nelle diverse regioni italiane si osserva come, ad esempio, a fronte di un notevole sforzo di legiferazione e di cospicui finanziamenti in materia di tratturi non si possa rintracciare una politica del patrimonio coerente e sistematica nelle azioni locali (Bindi 2022). Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da azioni portate avanti dalle Re-

gioni interessate attraverso, spesso, l'intermediazione dei GAL (Gruppi di Azione Locale) o di altre associazioni (ad esempio, Legambiente) che però si sono tradotti frequentemente nell'individuazione delle aree tratturali residue, nell'apposizione di cartellonistica e assai meno in una sistematica opera di salvaguardia e valorizzazione del suolo e delle forme culturali legate al tratturo. Da più parti, anzi, sono state avanzate critiche al perdurare di concessioni del suolo tratturale a fini agricoli e persino la violazione dei vincoli di tutela per consentire la realizzazione di infrastrutture viarie o edificazioni o ancora l'uso improprio dei terreni tratturali. Dal 2011, inoltre, le Soprintendenze ai Beni Archeologici, Storici e Paesaggistici hanno ribadito l'assoluto divieto al rinnovo di ulteriori concessioni sul suolo tratturale e hanno reclamato, in vista della realizzazione dei piani paesaggistici, l'urgenza di un Piano Regionale dei Tratturi che stabilisca non solo lo stato attuale della rete tratturale esistente, ma anche le aree di rispetto da mantenere intorno alle porzioni di territorio interessate, degli edifici insistenti su di esse, della biodiversità che le caratterizza, delle modalità espressive e culturali. Ciò è stato realizzato per la Regione Puglia, ma tarda a completarsi per Abruzzo, Campania e Molise, ad esempio. Rilevante è stato ovviamente il processo di costruzione e ottenimento del riconoscimento UNESCO per la transumanza come patrimonio immateriale dell'umanità ottenuto nel 2019 grazie a un dossier presentato da Italia, Grecia e Austria e solo nel 2023 ampliato ad altri sette Paesi (Albania, Andorra, Croazia, Francia, Lussemburgo, Romania e Spagna). In Molise, oggi, dopo un processo durato circa quattro anni sta prendendo forma un progetto su fondi dell'Agencia di Coesione – il CIS (Contratto Istituzionale di Sviluppo) incentrato sullo "Sviluppo turistico lungo i tratturi – Recupero e valorizzazione del percorso tratturale; incentivazione e potenziamento dell'offerta turistica" che ha distribuito oltre 129.000 milioni di Euro su 61 Comuni della Regione per la riqualificazione e rilancio dei tracciati di transumanza come infrastrutture turistiche. Questo progetto che si basa anche sulla cooperazione scientifica con il Centro BIOCULT dell'Università degli Studi del Molise per l'attivazione di otto assegni di ricerca multidisciplinari volti a fornire uno stato dell'arte e percorsi di supporto scientifico al processo di realizzazione dei lavori, ha affidato il MasterPlan di rigenerazione infrastrutturale allo Studio Boeri di Milano e a una Società di Verona, la Technital Spa, attraverso procedure di evidenza pubblica. L'importante investimento sembra mostrare un rinnovato impegno e centralità del tema dei paesaggi produttivi della pastorizia estensiva e dei tratturi anche in quest'area.



Fig. 3. Transumanza ad Altia-Sepino 2019. Ph. Giorgio Paglione

Pascoli, pastori, antropocene

La pastorizia – allevamento estensivo a pascolo brado di diverse specie – associa tradizionalmente produzioni di qualità e servizi eco-sistemici, bio-culturali, in tal modo contribuendo al mantenimento della biodiversità, del paesaggio e riducendo i rischi idrogeologici. Nelle aree interne, montane, insulari il pastore con il suo sistema di saperi e pratiche si costituisce come un custode di territori fragili, aggrediti da crescenti fenomeni di destrutturazione socio-culturale e di abbandono. Accanto a questo, la pastorizia offre una forma sostenibile e autonoma di lavoro e di reddito, contribuendo a tenere vivi e produttivi i territori montani, segnati spesso da forte spopolamento e impoverimento. Più recentemente, l'allevamento di ovini, bovini e altri animali è stato trasformato o influenzato da processi di modernizzazione, meccanizzazione e produzione intensiva di latte/carne/lana (Ingold 1990; Nori, Scoones 2019; Salzman, Galaty 1990; Schlee 1989; Scoones 1995; Viazzo 1989). Ciò ha generato incertezza,

discontinuità e cambiamento nelle pratiche, una diversa forma di trasferimento dei saperi e una vasta trasformazione socio-economica. Tuttavia, in molti paesi europei la pastorizia estensiva persiste come una forma efficiente di allevamento che plasma in profondità il paesaggio, conserva la biodiversità allevata, tutela l'architettura vernacolare e le strutture sociali tradizionali. Un cruciale senso della convivenza e co-esistenza interspecifica si aggiunge a questo insieme di saperi e pratiche, facendo della tradizionale attività pastorale anche un'opportunità preziosa di riconsiderare la relazione tra cultura e natura, tra uomo e animale. Gli spazi di pastorizia estensiva contemporanei si presentano, in certo modo, come "zone di attrito" (Tsing 2004). Da un lato, infatti, la moderna agroindustria intensiva e la tendenza a una produzione agroalimentare *estrattiva* hanno portato al crescente abbandono e/o uso improprio dei pascoli, dall'altro hanno trasformato radicalmente le condizioni di produzione e le interazioni uomo-animale, tipiche della pastorizia estensiva, le economie morali dell'allevare secondo tradizione e in armonia con gli ambienti e i paesaggi. In tal senso nell'ultimo decennio si è sviluppata una nuova consapevolezza professionale, ma anche una riflessione sulla crescente multifunzionalità dell'allevare e sulla vigilanza e gestione condivisa degli usi civici e delle comunanze, sul recupero dei muretti, dei ristori e degli stazzi presenti lungo i tracciati tratturali.

Per questo la pastorizia estensiva si presenta come un campo di ricerca multidisciplinare e multiscale, tra questioni locali, nazionali e internazionali, un campo posizionato tra criticità passate e presenti, che si dispiegano attraverso processi di frammentazione e ricomposizione in una "zona di impegno scomoda" (Tsing 2004) per l'attivismo ecologico, per la valorizzazione del patrimonio culturale e la promozione turistica nello scenario conflittuale contemporaneo che riconosce nelle aree interne i "*systemic margins*" (Sassen 2014: 238) in cui le persone sono in grado di sperimentare nuove forme di economia locale, nuove forme di appartenenza e una potenziale nuova economia fondamentale (Yuval-Davis 2006; Mee – Wright 2009; Wright 2014; Barbera et al. 2016).

A differenza di quanto già accaduto da tempo in Francia e in Spagna, l'associazionismo di categoria in Italia ha tardato a strutturarsi e svilupparsi e solo negli ultimi anni si sono costituite associazioni e strutture che dichiaratamente fanno della pastorizia il centro delle loro attività di salvaguardia e valorizzazione, ma anche di advocacy, sostegno, informazione nei confronti degli operatori del settore. Tra queste associazioni (Asso.Na.Pa., Associazione Pastoralismo Alpino, Ruralpini, ecc.) troviamo la Rete APPIA per la Pastorizia che volutamente raccoglie in un'unica realtà associativa operatori del settore, allevatori, pastori transumanti, studiosi, attivisti con la finalità di sostenere e sensibilizzare ai temi del pastoralismo, di supportare gli allevatori e pastori rispetto alle diverse problematiche di carattere pratico, normativo, ambientale: la gestione

dei pascoli, la controversa relazione con i grandi predatori, le norme inerenti il pascolamento, la produzione e lavorazione del latte e delle carni, la delicata questione della lana e dell'artigianato ad essa connesso, il crescente interesse turistico verso le pratiche dei pastori, gli ecomusei centrati su aree e pratiche di pascolo e allevamento. La Rete in questo senso si pensa come un soggetto associativo che punta ad assolvere alla funzione di mediatore delle esigenze, urgenze e istanze dinanzi alla complessità contemporanea fatta di politiche agricole comuni (PAC), di protocolli, disciplinari di produzione, normative nazionali ed europee particolarmente stringenti, progetti di sviluppo rurale sostenibile. In area appenninica centro-meridionale si sviluppano cammini e centri di interpretazione territoriale che da qualche anno cercano di ricomporre i tracciati tratturali e le loro storie attraverso un sistema di cammini condivisi e di approfondimento animati da gruppi spontanei di cultori delle memorie e delle storie locali (Belligiano, Bindi, Ievoli 2021).

Sempre in Francia e in Spagna sono attive da alcuni anni delle Scuole di Pastorizia che si propongono la finalità di formare nuove generazioni di pastori e allevatori capaci, avvertiti e in armonia con l'ambiente circostante. Anche in Italia, analogamente, si sta affinando l'offerta formativa della Scuola Nazionale di Pastorizia (SNAP) che prende spunto dalle esperienze europee già menzionate fornendo informazioni pratiche e riflessioni di sfondo, sollecitazioni culturali e prospettive di sviluppo. Si sono, inoltre, diffuse alcune esperienze di rivitalizzazione del settore della pastorizia estensiva in aree segnate da particolare fragilità, come, in particolar modo le aree appenniniche segnate dai terremoti del 2009 e più recentemente del 2016 e 2017. Alcune comunità laziali, abruzzesi, marchigiane e umbre hanno pensato che la pastorizia e quello che ad essa si connetteva potesse rappresentare un volano di rigenerazione territoriale e di ripristino del paesaggio destrutturato dal sisma. A un livello ancora più ampio di valorizzazione e sensibilizzazione negli ultimi anni la FAO ha deciso di aprire un Hub interamente dedicato all'ascolto e l'interlocuzione con le associazioni e soggetti impegnati nella tutela, difesa e supporto dei pastori delle diverse aree del pianeta (*Pastoralist Knowledge Hub* della FAO, <https://www.fao.org/pastoralist-knowledge-hub/what-we-do/who-we-are/en/>), così come si è costituito il board internazionale che a livello globale sta cercando di strutturare e dare sostanza a una rete di cooperazione e pressione coesa e sostenibile per richiedere alle Nazioni Unite che il 2026 sia dedicato alla salvaguardia e tutela dei Pascoli e del Pastoralismo (IYRP 2026, *International Year for Rangeland and Pastoralism*, <https://iyrp.info>) e alcuni interessanti repertori dedicati alle *Pastoralist Maps* in tutto il mondo (www.pastoralpeoples.org/pastoralist-map/).

Questo particolare modo di allevare animali definisce contemporaneamente una forma di uso del suolo e un modo di conoscere/definire spazi e paesaggi



locali, nelle aree dell'Appennino centro-meridionale così come in molte altre: una potente grammatica degli spazi, con le sue logiche, regole, tempi e interazioni secondo cui il territorio è una pagina e "le impronte [sono] simili alle parole o alla punteggiatura" (Ingold, Vergunst 2008: 9; Palladino 2017; Bindi 2020). Ma in fondo, anche questa, pur acuta definizione, è una narrazione che plasma e risignifica l'inestituibile molteplicità di una pratica produttiva e di plasmazione del paesaggio che in realtà cambia continuamente in ragione degli adattamenti alle nuove condizioni ambientali, sociali e ai nuovi significati culturali che le comunità le conferiscono.

Bibliografia

- Aime, M., Allovio, S., Viazzo, P.P. (a cura di)
2001 *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia*, Roma, Meltemi.
- Barbera, F., Dagnes, J., Salento, A., Spina, F.
2016 *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l'economia fondamentale*, Donzelli, Roma.
- Belliggiano, A., Bindi, L., Ievoli, C.
2020 *Walking along the Sheeptrack... Rural Tourism, Ecomuseums and Bio-Cultural Heritage. Sustainability*, 13 (16), 8870. <https://doi.org/10.3390/su13168870>.
- Bendix, R., Eggert, A., Peselman, A. (eds.)
2012 *Heritage Regimes and the State*, Göttingen Studies in Cultural Property, Göttingen.
- Bindi, L.
2013 Molisheritage. Risorse immateriali per una regione inedita. *Glocale*. 6-7, pp. 23-32.
2020 *Take a Walk on the Shepherd's Side. Transhumance and Intangible Cultural Heritage*, in M. Tisdell, C. Fagerlid (eds.) *A Literary Anthropology of Migration and Belonging*, Palgrave MacMillan, New York.
2023 Pluriverso bioculturale ed ecoterritorialismo. Temi e questioni aperte. *Dialoghi Mediterranei*, 63, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/pluriverso-bioculturale-ed-ecoterritorialismo-temi-e-questioni-aperte/> (consultato il 01/02/2024).
- Bindi, L. (ed.)
2022 *Grazing Communities. Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, Berghahn Books, Oxford-New York.
- Cialdea, D. (a cura di)
2007 *Il Molise terra di transito. I tratturi come modello di sviluppo del territorio*, Palladino, Campobasso.



- Grasseni, C. (a cura di)
2003 *Lo sguardo della mano*, Bergamo University Press, Bergamo.
- 2010 *Ecomuseologie. Interpretare il patrimonio locale, oggi*, in Id. *Ecomuseologie. Pratiche e interpretazioni del patrimonio locale*, Guaraldi, Rimini, pp. 9-17.
- Ingold T.
1990 *The day of the reindeer man: a model derived from cattle ranching and its application to the analysis of the transition from pastoralism to ranching in Northern Finland*, in T. Ingold, J.L. Vergunst (eds.), *Nomads in a perspective*, Guilford Press, New York.
- 2008 *Ways of Walking: Ethnography and Practice on Foot*, Routledge, London/New York.
- Maffi, L.
2007 *Biocultural Diversity and Sustainability* in Id. (ed.), *The Sage Handbook of Environment and Society*, Sage, London, pp. 267-278.
- Magnaghi, A.
2000 *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi, A., Marzocca, O.
2023 *Ecoterritorialismo*. Firenze University Press, Firenze.
- Massaini, M.
2005 *Transumanza. Dal Casentino alla Maremma storie di uomini ed armenti lungo le antiche dogane*, Aldo Sara Editore, Roma, pp. 71-78.
- Maxia, C.
2006 Sui rapporti socio-produttivi dei pastori in Sardegna. Osservazioni sul presente, memorie del passato e tracce storiche. *La Ricerca Folklorica*, 52, pp. 101-126. <https://doi.org/10.2307/30033298>.
- Meazza, R. (a cura di)
2014 *La partecipazione nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale: aspetti etnografici, economici e tecnologici*. Progetto E.C.H.I. – Etnografie Italo-Svizzere per la valorizzazione del Patrimonio Immateriale, P.O. di Cooperazione Transfrontaliera Italia Svizzera 2007-2013, Milano.
- Mee, K.J., Wright, S.
2009 Geographies of Belonging. *Environment and Planning A*, 41, pp. 772-779. DOI: <https://doi.org/10.1068/a41364>.
- Meloni, B.
1984 *Famiglie di pastori: continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1950-1970)*, Torino-Nuoro.



- Nori, M., Scoones, I.
2019 Pastoralism, Uncertainty and Resilience: Global Lessons from the Margins. *Pastoralism*, 9/10. <https://doi.org/10.1186/s13570-019-0146-8>.
- Palladino, P.
2017 Transhumance revisited: On mobility and process between ethnography and history. *Journal of Historical Sociology*, 31 (2), pp. 119-133. <https://doi.org/10.1111/johs.12161>.
- Paone, N.
1987 *La transumanza. Immagini di una civiltà*, Cosmo Iannone, Isernia.
- Petrocelli, E.
1999 *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone, Isernia.
- Salzman, C.P., Galaty, J. (eds)
1990 *Nomads in a changing world*, Istituto Universitario Orientale, Napoli.
- Schlee, G.
1989 *Identities on the move*, Manchester University Press, Manchester.
- Scoones, I. (ed.)
1995 *Living with uncertainty – new directions in pastoral development*, IT, London.
- Settis, S.
2019 *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- Tsing Lowenhaupt, A.
2004 *Friction: An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton-New Jersey.
- Viazzo, P.P.
1989 *Upland Communities: Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wright, S.
2014 More-than-human, emergent belongings: A weak theory approach. *Progress in Human Geography*, 39 (4), pp. 391-41. <https://doi.org/10.1177/0309132514537132>.
- Yuval-Davis, N.
2006 The Politics of Belonging. *Patterns of Prejudice*, 40, pp. 197-214.